

Birmania: nel pieno della guerra civile inizia il processo per genocidio contro l'esercito

Mentre i caccia dell'esercito birmano bombardavano un piccolo villaggio nella regione di Magway, a migliaia di chilometri di distanza, all'Aia, si sono aperte davanti alla Corte internazionale di giustizia (CIG) le udienze di uno dei procedimenti più rilevanti nella storia recente del diritto internazionale. La **giunta militare della Birmania** è chiamata a rispondere dell'accusa di **genocidio** per la persecuzione sistematica della **minoranza rohingya**, espulsa con la violenza dallo Stato di Rakhine a partire dal 2017. L'esito del processo potrebbe creare un precedente e orientare anche quello per genocidio intentato dal [Sudafrica](#) contro **Israele** per i crimini commessi nella Striscia di Gaza.

Un Paese sprofondato in una [guerra civile](#) dopo il colpo di Stato del 2021, in seguito alla presa del potere da parte del Tatmadaw (le forze armate birmane) che hanno rovesciato il governo di **Aung San Suu Kyi**, vede per la prima volta incrinarsi l'impunità dei suoi generali. Non è un dettaglio: è la prima volta che uno Stato africano non lesso promuove un caso di questo tipo contro un altro Paese in nome di un principio universale e in difesa dei diritti di una popolazione. Il percorso che ha condotto alla prima udienza del 12 gennaio è stato lungo e segnato da snodi procedurali di grande rilievo. Il procedimento nasce dall'azione avviata dal **Gambia**, con il sostegno politico e finanziario dell'Organizzazione della Cooperazione Islamica, che ha chiamato la giunta militare birmana a rispondere della violazione della Convenzione sul genocidio, per le persecuzioni contro i **rohingya**, minoranza musulmana privata da decenni di diritti e cittadinanza. Nel 2017, l'esercito birmano avviò una **campagna di violenze sistematiche** - uccisioni, stupri, villaggi incendiati e rasi al suolo - che costrinse oltre 700mila persone a fuggire in Bangladesh. Le prove raccolte negli anni delineano **un'operazione pianificata di pulizia etnica**. Nel 2020, la Corte ordinò alla giunta militare misure urgenti per proteggere i rohingya, ma dopo il golpe del 2021 l'esercito ha ignorato gli obblighi e continuato le persecuzioni, come documentato dall'[ONU](#), che denuncia un'escalation di violenze, con bombardamenti su scuole, ospedali e campi profughi.

Tra il 2024 e il 2025, undici Stati (Canada, Danimarca, Francia, Germania, Paesi Bassi, Regno Unito, Maldive, Slovenia, Rdc, Belgio, Irlanda) hanno presentato richiesta di intervento e sono stati ammessi a partecipare alle udienze sul merito per esporre le loro osservazioni, a sostegno dell'interpretazione della Convenzione proposta dal Gambia. Sui fatti del 2017 è stata aperta anche **un'inchiesta separata della Corte penale internazionale** dove, nel 2024, il procuratore capo, Karim Khan, ha chiesto alla Corte di emanare un mandato d'arresto per il vertice della giunta militare della Birmania, il generale **Min Aung Hlaing**. Con l'avvio delle udienze di merito, la Corte entra nella fase decisiva: saranno esaminate testimonianze e perizie sulle operazioni contro i rohingya. Il nodo centrale è dimostrare **l'intento genocida**. Alla Corte internazionale di giustizia (CIG) si

Birmania: nel pieno della guerra civile inizia il processo per genocidio contro l'esercito

giudica la responsabilità dello Stato per violazione della Convenzione, alla Corte penale internazionale (CPI) quella penale dei singoli, con piani giuridici ed effetti radicalmente diversi. Per il Gambia l'intento genocida emerge da un disegno complessivo: violenze sistematiche, villaggi distrutti, stupri di massa, odio istituzionale e negazione dei diritti.

L'esito del processo è un banco di prova per il diritto internazionale: riafferma che il genocidio riguarda l'intera comunità globale, mette in discussione i criteri con cui la Corte accerta l'intento genocida e riapre il nodo dell'efficacia delle sue decisioni. [Nicholas Koumjian](#), capo della Commissione d'indagine dell'ONU, ha spiegato che «è probabile che il caso stabilisca un **importante precedente** su come il genocidio viene definito e su come possa essere dimostrato». Uno su tutti: il caso di genocidio che coinvolge Israele per i crimini commessi nella Striscia di Gaza, intentato nel 2024 dal **Sudafrica**. La posta in gioco è evitare una **giustizia a geometria variabile**, capace di colpire i generali birmani, ma indulgente con Tel Aviv. L'offensiva israeliana su Gaza ha già mostrato quanto facilmente il linguaggio dell'autodifesa possa trasformarsi in uno scudo politico e quanto il diritto internazionale, senza una reale volontà di applicarlo, rischi di restare lettera morta.



Enrica Perucchietti

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor.

Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.

Birmania: nel pieno della guerra civile inizia il processo per
genocidio contro l'esercito



Vuoi approfondire?

**Una guida semplice,
chiara ed esaustiva
per sapere come
colpire le radici
economiche che
nutrono i crimini
israeliani, e contribuire
a fermare
l'afflusso di denaro
che rende possibile
l'occupazione
e il massacro
del popolo palestinese.**

In collaborazione con **BDS Italia**,
introduzione di **Francesca Albanese**,
postfazione di **Omar Barghouti**

Acquista ora